

chiarato di contribuire a divulgare una più adeguata conoscenza della filosofia di Kant.

Un secondo aspetto che caratterizza in generale il volume, dettato anche questo dalle intenzioni originarie del convegno di Leeds, è la spiccata propensione per la prospettiva storica. L'impostazione fondamentale che accomuna tutti i contributi è quella che si propone (naturalmente senza alcun intento teoretico-sistematico) di collocare il pensiero di Kant nel contesto storico da cui è sorto. Avendo in comune questo taglio di ricerca, i diversi saggi si possono poi suddividere in due gruppi.

I primi quattro trattano direttamente della filosofia di Kant, vista però in riferimento ad alcuni momenti particolari della storia del pensiero, cioè contestualizzata nel momento storico da cui si è originata. Accanto ad un saggio di Roger M. White dedicato al rapporto tra l'etica kantiana e la teologia di Lutero, trovano qui spazio due contributi focalizzati sul debito del pensiero kantiano verso quello di Leibniz, vale a dire sulla radice razionalista della filosofia di Kant. Ciò è significativo se si pensa che nel mondo anglosassone spesso il pensiero del filosofo di Königsberg viene letto attraverso le lenti della filosofia di Hume e dell'empirismo in generale. In questo caso, invece, gli autori (rispettivamente Catherine Wilson e Guy Stock) vogliono mettere in risalto come l'eredità leibniziana accettata da Kant nella costruzione del suo sistema non sia affatto un'inutile sovrastruttura, ma ne costituisca anzi un tratto fondamentale e imprescindibile. Infine, nel quarto contributo Peter Lewis tratta del concetto di genio nell'ambito della critica del giudizio estetico.

I restanti saggi trattano invece dell'accoglienza che è stata riservata al pensiero kantiano, e in particolare del (fortissimo) influsso che esso ha esercitato sulla filosofia tedesca e del (debolissimo) influsso che ha esercitato sulla filosofia inglese del primo Ottocento. Si

trovano qui direttamente a confronto da un lato il rapporto di Kant con Fichte e Schelling, sia in una direzione (l'evoluzione che subisce in Schelling la teoria kantiana dell'immaginazione trascendentale, studiata da John Llewelyn), sia nella direzione opposta (l'influsso di Fichte e Schelling sul pensiero kantiano nell'*Opus postumum*, presentato da Eckart Förster); e dall'altro lato il silenzio ed i fraintendimenti che accolsero la diffusione delle opere kantiane in Gran Bretagna, dove peraltro già allora era necessario tener distinta un'Inghilterra in cui la filosofia come disciplina accademica era sostanzialmente scomparsa, dalla Scozia in cui essa ancora continuava a costituire il nucleo fondamentale del curriculum universitario. Micheli, Manfred Kuehn e Donald MacKinnon ci presentano questa 'freddezza' del mondo della cultura inglese verso le opere di Kant, percepito prevalentemente come uno scrittore politico sovversivo, interpretazione che certo non favorì la diffusione del suo pensiero.

(P. Volonté)

C. BONELLI MUNEGATO, *Johann Schultz e la prima recezione del criticismo kantiano*, Pubblicazioni di «Verifiche», Trento 1992. Un vol. di pp. 272.

Come opportunamente nota Pietro Fagiotto nella Prefazione al volume, la ricerca della Bonelli rientra nella prospettiva di un riesame della interpretazione kantiana in senso metafisico, già sostenuta da noti critici come Paulsen, Wundt, Heidegger (sia pure in senso particolare) e Martin, tra gli altri, e opposta al neocriticismo di Marburgo. Schultz è infatti il ben noto primo espositore della *Critica della Ragion pura*, a ciò sollecitato vivamente da Kant stesso, sin dal 1784.

Opportunamente l'A. ricostruisce preliminarmente la storia della prima recezione della *Critica* nel periodo 1981-84 e delle *Erläuterungen* di Schultz, per poi indicarne la «gestazione» ed infine il contenuto essenziale, distinto nelle due parti di

«esposizione» delle teorie kantiane e di «suggerimenti» per un loro più dettagliato esame.

Come ben nota l'A. nella conclusione, vengono qui esaminati «quindici anni di pensiero filosofico che segnano una rivoluzione epocale per la filosofia», dalla recensione di Schultz alla Dissertazione kantiana del 1770 (di cui si dà una traduzione italiana in Appendice) al primo dibattito sulla *Critica* e all'opera di Schultz e alla discussione della medesima. Il senso della interpretazione di Schultz è decisamente realistico e tale da lasciare al pensiero kantiano aperta la via per uno sviluppo metafisico: indicazione che si basa sulla via «analogica» oggi giustamente riesaminata in Kant, e sulla via etico-pratica, ambedue giudicate legittime dal punto di vista critico e valide a determinare realtà e valore del «noumeno».

Interessante ed accurata è la bibliografia che comprende la indicazione delle fonti e della letteratura critica in argomento (pp. 255-265), e può servire come guida per ulteriori studi e valutazioni.

(G. Penati)

P. Rossi, *Hegel. Guida storica e critica*, Laterza, Bari 1992. Un vol. di pp. 239.

Il volume intende offrire un panorama dei più recenti orientamenti della ricerca storiografica sul pensiero di Hegel, dal periodo della sua formazione tra romanticismo e idealismo fino allo Hegel della maturità. Come osserva il curatore del volume, Pietro Rossi, l'immagine che ne emerge è assai più complessa e variegata di quella che ancora oggi si incontra nei manuali scolastici (p. XI). Luigi Marino tratta di Hegel tra romanticismo e idealismo; F. Chiareghin della «genesì della logica hegeliana»; Sergio Landucci della «Fenomenologia dello Spirito». Nel suo saggio dedicato alla Filosofia del diritto di Hegel, Giuliano Marini sottolinea opportunamente il significato del termine «diritto» nel discorso hegeliano. «In Hegel il concetto di diritto, inserendosi in un originale sistema concettuale, giungeva a

designare ogni guisa delle relazioni intersoggettive, dalle più povere ed elementari determinazioni del diritto privato alle più sottili ed elaborate distinzioni morali, alle più complesse determinazioni dei rapporti familiari, dei rapporti economici, giudiziari e amministrativi, dei rapporti propriamente politici che si sviluppano nella vita interna ed internazionale degli stati e nella storia del mondo» (p. 88). Sull'estetica c'è un saggio di Paolo d'Angelo, mentre Claudio Cesa si occupa dei delicati rapporti fra «religione e filosofia» in Hegel. Per Cesa, la tesi secondo cui la filosofia di Hegel legittimerebbe la religione solo per dichiarare l'esaurimento, «è in contrasto con esplicite affermazioni del filosofo» (p. 152). La tesi dell'inevitabile morte della religione è in contrasto inoltre con la struttura stessa del sistema come «circolo dei circoli», che si apre con la scienza della logica e si chiude con l'affermazione che la scienza è tornata al suo inizio. «Ora, questo 'ritorno' non implica la sparizione della differenza, e la posizione di un'identità assoluta. Permane una tensione tra il concetto iniziale e il risultato, che è ciò che mantiene quel concetto. Il che significa che l'uomo religioso mantiene, anche nel mondo 'moderno'; la stessa immediatezza del rapporto a Dio che c'era in fasi più arcaiche della religione» (p. 161). Pietro Rossi tratta la filosofia della storia di Hegel, mentre Remo Bodei si occupa della prospettiva hegeliana riguardo alla storia della filosofia. Il Rossi mette in evidenza come venga rinnegato «lo sforzo compiuto dalla cultura illuministica per svincolarsi da una prospettiva di carattere etnocentrico» (p. 205): il Bodei ricorda che la storia della filosofia si presenta in Hegel come «pensiero che si sviluppa», «sistema nello sviluppo», ossia «coesione, orizzonte, *télos* in marcia» (p. 216).

Il ritardo con cui i risultati della ricerca specialistica sono recepiti in manuali scolastici è un problema ben noto. Giovanni Bonacina lo affronta in rapporto al pensiero di Hegel. Una Nota bibliografica conclusiva accresce l'utilità del volume come «guida storica e critica» allo studio di Hegel.

(A. Babolin)